

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Paura del concorso? Sono così sicuro di non poter vincere che vado assolutamente tranquillo. Del resto per me è già una vittoria vedere il mio film in gara a Venezia, al fianco di quelli di autori come Giordana, Mazzacurati e del premio Oscar, Salvatores». Ancora oggi, a distanza di pochi giorni dal festival, il quarantenne Guido Chiesa mostra tutto il suo stupore nel ritrovarsi in corsa per il Leone d'oro col suo terzo film, *Il partigiano Johnny*, dal romanzo di Beppe Fenoglio.

Un film «sognato» per dieci lunghi anni e, alla fine, realizzato grazie all'intervento del produttore Domenico Procacci, deciso a rischiare (il costo è di circa sei miliardi) su una pellicola che lo stesso autore de *Il caso Martello* e *Babylon*, definisce «inattuale». Ma non tanto perché parla di Resistenza, («tema che non interessa davvero più a nessuno», sottolinea Chiesa già autore del documentario girato a più mani, *Partigiani*) quanto perché affronta uno dei valori più «dimenticati» del nostro presente: la coerenza. «Una coerenza che Johnny va cercando attraverso il suo viaggio solitario nella guerra di Liberazione».

Come è nata la sua passione per Fenoglio?

«Io sono nato a Cambiano, un paesino vicino a Torino. Fenoglio era di Alba e già leggendolo a scuola è diventato per me una piccola ossessione, una di quelle che coltivi piano piano e poi ti porti dietro per sempre. Attraverso i suoi romanzi mi sono avvicinato alla Resistenza con un occhio diverso: per quelli della mia generazione, infatti, la guerra di Liberazione era vista ancora come una sorta di monumento, di mitologia imbalsamata, perché in quegli anni, c'era come la sensazione che si dovesse ripetere di nuovo. Con Fenoglio e i suoi racconti in prima persona, l'analisi e l'interesse storico è diventato sempre più acceso. Così è nato il documentario, *Una questione privata*, sulla sua vita e poi l'idea di fare il film sul suo romanzo più famoso, *Il partigiano Johnny*, appunto. Un romanzo che ebbe una genesi molto controversa».

Cioè?

«Il romanzo pubblicato nel '68, dopo la sua morte, in realtà è un "falso". O meglio fu stampato sulla base degli scritti di un progetto iniziale che Fenoglio dovette lasciare nel cassetto dando alle stampe, *Prima vera di Bellezza*, pubblicato da Garzanti nel '59. A questo romanzo manca infatti la testa e la coda de *Il partigiano Johnny*, in cui si racconta il ritorno da Roma ad Alba del protagonista dopo l'8 settembre, la sua adesione alle formazioni degli Azzurri badogliani e la solitudine sui monti. Momento cruciale della sua formazione, durante la quale combatte la sua guerra privata che lo porte-

Partigiano senza Leoni

Guido Chiesa parla del suo film

rà, dopo la Liberazione, a non riconoscersi più in nessuno schieramento e quindi a trovarsi come un estraneo di fronte ai compagni pronti a saltare sul carro dei vincitori».

La Resistenza è comunemente il tema centrale del film... «

«È il contesto, certamente. Maspero che il film non sia letto come un film

II

È una pellicola «inattuale» perché parla di un valore dimenticato: la coerenza



II

sulla Resistenza, perché lo ripeto, *Il partigiano Johnny* è una pellicola che parla della ricerca della coerenza e, soprattutto, va contro la mediocrità dei nostri tempi in cui tutto è soggetto ai compromessi e alla perdita di memoria: un modello di vita inaccettabile

Quindi un film pedagogico? «Se per pedagogico si intende diffondere i valori essenziali dell'esistenza, perché no. In questo senso, allora, lo definirei anche pieno di

moralità e ideologico. Altre parole che mi rendo conto essere diventate ai nostri giorni inattuali e in certi casi quasi dispregiative, ma alle quali bisogna ridare un senso per vincere la mediocrità del momento che stiamo vivendo».

Con il suo film, quello di Giordana su Peppino Impastato e, ancora, quello di Pasquale Scimeca su Placido Rizzotto, si ha come l'impressione che questo festival di Venezia segnali la rinascita del cinema «politico», o perlomeno del cinema «d'impegno». È d'accordo?

«Francamente non saprei. Per quanto mi riguarda posso solo dire che l'impegno nei miei film non è mai venuto meno. Ma attenzione, per cinema di impegno non intendo quello che si esercita sulle querelle quotidiane o su i contrasti tra partiti».

Un esempio? «Quando Visconti girava *Senso*, non si lanciava nella polemica tra Dc e Pci, ma faceva politica parlando di storia, delle grandi categorie della vita».

Quindi lei si considera un regista militante?

«Se militanza significa riconoscersi in certi valori e in certe categorie dell'esistenza, allora sì. Ma se per militanza intendiamo la fede in un partito... per carità. Quello che ho ben chiaro, però, è che starò sempre dalla parte di chi difende il diritto alla memoria storica».

LUTTI

Addio a Gallizia decana di danza

Lutto nel mondo della danza: è morta, a 98 anni, Bianca Gallizia, decana del balletto italiano, ultima grande rappresentante del nostro stile e della nostra tecnica, nata a Milano nel 1902. Il decesso è avvenuto in un ospedale della città lombarda a seguito dei postumi di un'influenza. Nonostante l'età molto avanzata, era rimasta attaccata alla sua professione sino all'ultimo, avendo curato l'anno scorso per la scuola di ballo della Scala alcuni brani del Ballo Excelsior, da lei, a suo tempo, interpretato trionfalmente. Diplomata nel 1922 dopo aver studiato con maestri come Nicola Guerra, Raffaele Grassi ed Enrico Cecchetti, era diventata «prima ballerina» del San Carlo di Napoli, debuttando in una riedizione de *La fata delle bambole*. Quindi, nel 1928, sempre come prima ballerina, era passata alla Scala, dove rimase fino al '31 prima di debuttare a Vienna, al Cairo, ad Atene, all'Aja.



Un'immagine del film di Guido Chiesa «Il partigiano Johnny». A sinistra il regista

Paoli: «Genova per noi, e per tutti»

La città, capitale della cultura nel 2004, cantata in tour mondiale

GENOVA Sarà Gino Paoli l'ambasciatore di Genova città europea della cultura nel 2004. Il cantautore sarà protagonista di uno spettacolo che porterà nel mondo Genova, i suoi valori, le sue atmosfere, i suoi profumi e i suoi misteri. Si partirà nel 2001 con una tournée in America Latina, per poi proseguire nel 2002 nel Nord America e nel 2003 nell'Europa Mediterranea. Il progetto, già presentato alla conferenza degli istituti italiani di cultura, sarà cofinanziato dal ministero degli esteri. «Sarò il Virgilio di questo viaggio» ha detto oggi Paoli nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. «Sono riuscito a coinvolgermi e ho accettato perché sento in questa città una vivacità mai avvertita

prima». Promotori dell'iniziativa sono la Camera di Commercio di Genova e Forum Progetti, un'associazione nata per lo sviluppo civile sociale ed economico della città, ma altri enti ed istituzioni saranno coinvolte (provincia, regione, comune).

Arnaldo Bagnasco, autore dello spettacolo, non vuole ancora svelarne il contenuto e si limita a precisare che «il filo rosso saranno le canzoni di Gino Paoli» attraverso le quali si racconterà Genova, città straordinaria, ma pressoché sconosciuta, la sua storia e i suoi personaggi, alcuni dei quali di calibro eccezionale. E lo stesso Paoli non esclude di comporre musiche appositamente per lo spettacolo. Sarà un compendio di

momenti significativi del passato e del presente; situazioni che riguardano personaggi di spessore che hanno riempito del loro valore la storia d'Italia: i grandi poeti (Montale, Sbarbaro, Caproni, Sanguineti); i grandi viaggiatori che hanno svelato la qualità di Genova (Dumas, Flaubert, Dickens, Nietzsche, Shelley, Byron); i moderni cantautori (Tenco, De André, Bindi, Lauzi, Fossati, Conte); gli eroi (Balilla, Mazzini, Garibaldi, Ruffini). Sarà uno spettacolo divertente, garantiscono gli organizzatori. Un esempio per tutti: il filo che legherà la musica di Paoli a Mazzini e Garibaldi sarà la canzone *Eravamo quattro amici al bar* («che volevano cambiare il mondo...»). Sarà uno spettacolo

dalla struttura agile in modo da poter essere trasportato da un luogo all'altro senza costi eccessivi. E sarà uno spettacolo che consentirà di coinvolgere professionalità locali nelle città dove verrà portato. «Penso per esempio - spiega Paoli - alla possibilità di far suonare il Cannone, il famoso violino di Paganini, al miglior violinista di Caracas, o di Buenos Aires». La prima dovrebbe avvenire a Genova, al Teatro Carlo Felice. E così l'ultima, nel 2004, al termine della tournée. «Il ministero degli esteri apprezza moltissimo il dinamismo di questa città» ha sottolineato Enrico Vattani, della direzione generale per la promozione culturale.

